

C I C E R O N E



Il magazine dei pensionati italiani

2024

N° 1

Periodico del S.A.PENS. (Sindacato Autonomo Pensionati) aderente all'OR.S.A.

*8 marzo
in nome di tutte le Giulia*



Periodico del S.A.PENS. - OR.S.A.
il Sindacato Autonomo dei Pensionati
aderente alla Confederazione OR.S.A.

Reg. Trib. di Roma n. 536/2000 del 13/12/2000
Via Magenta, 13 - 00185 Roma
www.sapens.it
e-mail: sg.sapens@sindacatoorsa.it

Direttore Responsabile
Alessandro Trevisan

Hanno collaborato:
Renato Sardo, Marco Bellicano, Maria Veronica Ferraiuolo,
Remigio Smaldone, Fausto Mangini, Roberto Spadino.

Progetto Grafico:
Roberto Spadino

Chiuso per la stampa il 1° marzo 2024

Stampa
Italgraficasud, Via Accolti Gil, 4
70132 Bari (Zona Industriale)

Il S.A.PENS. cura la diffusione della rivista in base ad una mailing list continuamente aggiornata.
Ai sensi dell'Art. 13 del Regolamento Europeo sulla Protezione dei Dati 679/2016 (Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati - GDPR), l'interessato ha il diritto di chiedere al titolare del trattamento l'accesso ai dati personali e la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento dei dati personali che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, oltre al diritto alla portabilità dei dati.

Tale diritto può essere esercitato scrivendo a:
Sindacato Autonomo Pensionati
S.A.PENS. OR.S.A.
Via Magenta, 13 - 00185 Roma
Tel. e Fax 06.4440.361

Il S.A.PENS. ha una propria indissolubile autonomia decisionale. Ai soci è garantita la più ampia libertà di espressione, assicurando il reciproco rispetto di tutte le opinioni politiche, ideologiche e di fede religiosa.
Nel contempo il Sindacato respinge e non ammette alcuna influenza e ingerenza di organismi politici, ideologici e religiosi. Il S.A.PENS. è indipendente dal Governo, dai partiti e dalle Organizzazioni a loro affiliate.
Le sedi centrali e periferiche non possono coabitare con sedi di partito, politiche e religiose.
Le cariche direttive sono incompatibili con le cariche politiche. (Dall'art. 2 dello Statuto S.A.PENS.).

È vietata e perseguibile civilmente e penalmente ai sensi della Legge sul diritto d'autore ogni forma di riproduzione della rivista compresi gli spazi pubblicitari senza consenso scritto dell'editore.



SOMMARIO

	<i>Pag.</i>
<i>L'opinione del Direttore</i>	3
<i>3° Congresso Nazionale OR.S.A.</i>	4 - 7
<i>L'intelligenza artificiale</i>	8 - 9
<i>Il Tai Chi Chuan</i>	10 - 11
<i>Il variegato mondo delle pensioni 2^ parte</i>	12 - 14
<i>Il gioco delle tre carte anche nella sanità pubblica</i>	16- 17
<i>La violenza e le donne:</i>	
<i>Le relazioni pericolose</i>	18 - 20
<i>Riforme costituzionali: necessità o grande bluff?</i>	21
<i>Domande e risposte</i>	22 - 23





L'opinione del Direttore

di Alessandro Trevisan

Il peso di stipendi e pensioni che non bastano più!

Cosa accomuna pensionati e lavoratori

Nel numero 2 – 2023 della nostra rivista una attenta e dettagliata indagine di Roberto Spadino ha evidenziato quanto si siano impoverite le pensioni degli italiani nell'ultimo decennio.

Dai primi provvedimenti di contenimento del costo pensionistico all'inflazione (unico strumento di tutela del potere di acquisto per un pensionato) con il taglio ai criteri di calcolo degli effetti inflattivi, allo "tsunami" Monti-Fornero che nel 2012 ha posto il blocco alla perequazione degli assegni (rimasti fermi per i 9 anni successivi) sino ad arrivare all'attuale taglio firmato Governo Meloni (contro il quale come S.A.PENS. abbiamo già attivato i ricorsi) è stato un progressivo impoverimento del nostro assegno mensile con le ricadute economiche e sociali che abbiamo ripetutamente denunciato anche dalle colonne di questo giornale.

Ma in Italia quando si tratta di essere vessati nel portafoglio non si è mai soli!

Infatti, è passato anche troppo sotto traccia un rapporto dell'Inapp - l'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche - presentato alla Camera dei Deputati che ha esposto i dati sull'incremento dei salari nel nostro Paese dal 1991 al 2022. Ebbene in 30 anni gli stipendi degli italiani sono aumentati (udite! udite!) di ben l'1%. Si avete letto bene e noi ve lo scriviamo pure in lettere: **l'uno per cento!**

Nel resto dei 36 Paesi dell'OCSE, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico a cui aderiscono anche i maggiori Paesi Europei, il reddito medio pro-capite è cresciuto del 32,5%. Secondo il presidente dell'Inapp, Sebastiano Fadda, nel triennio 2020-2022 la questione salariale si è persino aggravata con stipendi addirittura in calo in Italia rispetto agli aumenti (anche significativi) registrati negli altri Paesi. Infatti, fatto 100 il salario 2020, al 2022 si è registrata una contrazione reale degli stipendi del 4,8% a fronte di una crescita a 2 cifre negli altri Paesi.

Questo ha rinfocolato, nei media e nel Paese, la questione del salario minimo come panacea del male senza comprendere – a parere di chi scrive – che il salario mi-

nimo per Legge è parte del problema non il problema. Pensiamo solo ad una Legge che definisca un salario minimo e che poi – pur in presenza di una impennata dell'inflazione – questo resti invariato in attesa di un aggiornamento figlio dei tempi della politica....

Le questioni sono invece più complesse: innanzitutto le modalità della contrattazione collettiva di oggi che privilegia gli aumenti virtuali legati al welfare piuttosto che agli incrementi tabellari, che vede un Sindacato limitarsi all'uovo piuttosto che alla gallina, un tessuto imprenditoriale che preferisce il risparmio (e la concorrenza) sul costo del lavoro agli investimenti ed alla scommessa sulla qualità dell'offerta.

In questa partita va detto, senza infingimenti, che una parte della responsabilità sta in capo al Sindacalismo Triconfederale e generalista più attento agli equilibri politici e certamente schierato.

Pretendere 9 €all'ora prendendo parte alla disputa tra i partiti e sottoscrivere contratti nazionali al di sotto dei 6 € è una contraddizione palese e consente ai detrattori della negoziazione (e del Sindacato) di polemizzare cercando di togliere acqua e consenso ai corpi intermedi dello Stato.

È ora che il Sindacato si interroghi sulle scelte sinora fatte nei rinnovi dei Contratti Collettivi degli ultimi anni. Rinnovare i Contratti con anni di ritardo, privilegiare i rimborsi per spese mediche, viaggi e trasporti agli aumenti tabellari o ad un versamento importante per la pensione integrativa rischia di erodere ulteriormente il consenso verso le Organizzazioni Sindacali e la contrattazione collettiva anche alla luce dell'incremento del peso dei profitti rispetto a quello dei salari.

Un divario tra produttività del capitale e del lavoro che certifica l'ISTAT nel suo report sulle "**Misure di produttività**". La prima, infatti, cresce in misura sostenuta (+2,7%), mentre la seconda registra un calo dello 0,7% .

La sfida che attende il Sindacato tutto è quella di ridurre il fossato che si sta sempre più estendendo tra profitto e lavoro alzando gli stipendi reali, incentivando l'occupazione e demotivando fenomeni di emigrazione delle giovani generazioni causati per lo più dal gap retributivo (in Italia il primo lavoro post laurea è uno stage a 600 – 1000 €massimi, in Francia o Germania il reddito di un neo-laureato si attesta tra i 30 ed i 40.000 €annuali).

Rafforzare l'occupazione e valorizzare economicamente il fattore lavoro è interesse non solo del personale in servizio, ma pure di quello in quiescenza perché un giusto equilibrio tra utile imprenditoriale e salario consente di tenere in equilibrio i conti pubblici garantendo una giusta previdenza ed i fondi necessari all'assistenza delle fasce più deboli della popolazione.

Per questo il S.A.PENS. sostiene e lavora al fianco degli altri Sindacati dell'OR.S.A. . ■



3° CONGRESSO NAZIONALE

Crescita e confronto al 3° Congresso Generale

L'OR.S.A. di domani... con i valori di oggi

articolo di Redazione

Un Congresso partecipato (oltre 80 i delegati dei 13 Sindacati aderenti con la new entry del Trasporto Aereo), ricco di spunti sulla situazione del lavoro nel Paese (dalla vertenza degli agricoltori alla crisi – che rischia di diventare cronica – del settore metalmeccanico sino a quella invece conclamata della Sanità Pubblica), preoccupato per le crisi mondiali e per il futuro del clima, aperto al confronto con le Istituzioni, le forze politiche e le altre Rappresentanze dei lavoratori e dei Pensionati.

Tre giorni vissuti con l'obiettivo di mettere le basi per una crescita dell'Organizzazione, certificata in alcuni settori come nelle Ferrovie (OR.S.A. è oramai punto di riferimento dei ferrovieri di quasi tutte le Imprese, sia nel comparto viaggiatori che in quello merci), meno in altri dove si scontano le difficoltà relazionali e l'ostracismo – alle volte persino palese – delle Organizzazioni Sindacali Confederali.

Quando OR.S.A. entra nelle dinamiche delle relazioni industriali – come accaduto nel Trasporto Pubblico Locale o nei Marittimi – la capacità di intercettare i reali bisogni dei lavoratori, accompagnata dalla piena autonomia negoziale che esprime l'OR.S.A., ha portato ad un crescente consenso che ha tolto peso negoziale agli altri Sindacati e reso più difficili i compromessi al ribasso.

Ecco che questo ha insegnato, in altri settori merceologici, che aprire le porte ad un Sindacato come l'OR.S.A. che sa confrontarsi, senza condizionamenti, con la controparte datoriale e sa rappresentare professionalmente le richieste dei lavoratori erode deleghe e consenso. Un pericolo dal quale, per molti, è meglio rifuggire negando il riconoscimento delle iscrizioni, disconoscendo il diritto al negoziato ai rappresentanti sindacali OR.S.A. ed erigendo un muro davanti a qualsiasi richiesta, etichettando l'OR.S.A. come un Sindacato di rottura e non di dialogo.

Per questa Organizzazione, invece, il dialogo è sempre stato alla base di ogni trattativa, partendo però dal reciproco riconoscimento delle posizioni aziendali e delle ragioni alla base di una vertenza. Il fine è arrivare ad un accordo perché sappiamo bene che questo tutela di più lavoro e diritti, ma non saremo mai disposti a sottoscrivere una intesa che sia sbilanciata a favore del datore di lavoro ed ancor meno che sconfessi o sviscila le rivendicazioni delle maestranze.



Questa è l'OR.S.A., questo è essere un Sindacato Autonomo, Indipendente e soprattutto espressione delle professionalità del mondo del lavoro.

Le stesse professionalità, la stessa competenza che il Sindacato Pensionati OR.S.A. mette nel confronto con le istituzioni, i partiti politici ed il Governo anche se, come detto in precedenza, l'ostracismo al dialogo lo scontiamo anche noi come dimostrano le difficoltà di interloquire con i partiti, il tentativo delle Istituzioni di evitare il confronto con OR.S.A., la palese la preferenza del Governo di ogni colore verso i "soliti noti" del fronte sindacale.

Questi ostacoli "relazionali" non li incontra solo l'OR.S.A., ma sono a fattori comuni di gran parte del Sindacalismo Autonomo nel nostro Paese, un problema aggravato dal fatto che l'Europa ed i suoi organismi stanno sempre più condizionando la vita economica e sociale degli Stati membri.

Su questo aspetto il Congresso ha voluto mettersi in gioco ragionando su possibili convergenze, su iniziative con altri Sindacati Autonomi e di Base per rafforzare la nostra presenza nelle istituzioni nazionali e

CONFEDERAZIONE OR.S.A.

comunitarie. Ovviamente sempre partendo dai principi e fondanti con i quali è nata l'OR.S.A.:

- l'autonomia da movimenti, partiti e gruppi politici quale pre-condizione per un dialogo a 360 gradi, senza preconcetti o pregiudizi. Questo per dire che all'OR.S.A. non appartiene l'antagonismo fine a se stesso, non predilige lo scontro come unica "arma" sindacale di pressione, non distingue gli interlocutori dal colore politico e non ha preclusioni di sorta;
- la valorizzazione delle professionalità in ogni ambito lavorativo, riconoscendo un ruolo centrale ai Sindacati di Comparto ai quali va garantita la piena autonomia nelle scelte sindacali e nel negoziato contrattuale;
- la tutela del potere di acquisto dei Pensionati, il sostegno alle rivendicazioni sociali, il diritto alla salute nella terza età che significa un invecchiamento attivo che possa realmente contribuire alla vita sociale, la costruzione di una rete di servizi che sappia intercettare il disagio delle fasce più deboli della popolazione.

Dentro questi principi costitutivi sui quali è nata l'ORgанизazione dei Sindacati Autonomi e di base, il 3° Congresso della Confederazione ha espresso ampia apertura verso il mondo sindacale autonomo dando mandato alla nuova Segreteria Generale di operare per trovare, prima la condivisione sugli



obiettivi e poi le necessarie convergenze sui programmi.

Ci aspetta, anche come Pensionati, un grande lavoro di rafforzamento dell'OR.S.A. di oggi per prepararla a quella di domani, che verrà se anche altri avranno le stesse ambizioni di rappresentare e tutelare - senza condizionamenti o ambiguità - il mondo del lavoro e quello in quiescenza, nel nostro Paese ed in Europa. ■

L'OR.S.A. a Congresso guardando al futuro





CONFEDERAZIONE OR.S.A.

Organizzazione Sindacati Autonomi e di Base

CONGRESSO NAZIONALE OR.S.A. MOZIONE FINALE

Rimini, 14 febbraio 2024

Il 3° Congresso Nazionale della Confederazione OR.S.A. riunitosi a Rimini nei giorni 12/13/14 Febbraio 2024, manifesta la sua preoccupazione sulle tematiche generali che investono la realtà nazionale ed internazionale con scenari di grandi crisi economiche e di conflitti bellici che stanno insanguinando territori già martoriati, con conseguenze sulla vita quotidiana di tutti. Drammatiche sono le condizioni delle popolazioni ucraine e mediorientali, in particolare l'eccidio subito dalla popolazione palestinese di Gaza che, a seguito della rappresaglia sproporzionata scatenata dal governo israeliano in risposta alla criminale azione di Hamas contro i coloni ebraici, si consuma nell'indifferenza totale dell'Occidente "democratico". I conflitti bellici e la conseguente crisi economica, in un mondo sempre più globalizzato, hanno portato duri attacchi ai diritti sociali, al lavoro e alle pensioni in molti Paesi compresa l'Italia, aumentando altresì i rischi psicosociali definiti nella Norma ISO 45003.

OR.S.A. Confederazione e altre frange del sindacalismo di base sono state, in questi anni, i maggiori oppositori alle indicazioni delle forze politiche filo-belliche e questo Congresso ritiene che la Segreteria Generale debba inoltrare un appello al Capo dello Stato e al Presidente del Consiglio, oltre che per conoscenza alle ambasciate su territorio italiano dei due leader mondiali Putin e Biden, in cui si richieda di perseguire con la massima determinazione politiche di pace.

Pensioni, Sanità e Welfare

Da decenni si assiste alla macelleria sociale con tagli a Sanità, pensioni e stato sociale. Le promesse d'investimento in campo sanitario, dopo la pandemia e l'acquisizione dei fondi PNRR, non si sono tradotti negli interventi necessari per la Sanità generale e territoriale. Le lunghe liste d'attesa per le prestazioni sanitarie nella sanità pubblica costringono troppi cittadini a rivolgersi alla sanità privata oppure a rinunciare al diritto di cura; diventa quindi non più procrastinabile investire in strutture ospedaliere sanitarie atte ad abbattere i tempi di attesa delle prestazioni.

Il comparto Sanità e la Segreteria regionale della Campania denunciano, con un documento dettagliato, la grave situazione di interruzione periodica dell'assistenza sanitaria convenzionata nella regione stessa, così come in tante altre regioni, che costringe pazienti anche gravi ed oncologici a pagare di tasca propria prestazioni diagnostiche e di laboratorio. Per questi motivi, legati alla cattiva gestione delle risorse economiche del fondo sanitario, la stessa struttura sindacale richiede agli organi di governo preposti il commissariamento della gestione sanitaria nella regione.

Con l'invecchiamento anagrafico della popolazione si rende necessaria l'emanazione di una legge quadro nazionale a sostegno di una sanità territoriale che attui il principio "meno ospedale - più assistenza nei servizi domiciliari" con l'istituzione di un infermiere di famiglia in modo tale da assistere al proprio domicilio persone invalide, con handicap o non autosufficienti.



La rivalutazione delle pensioni è stata, negli ultimi decenni, notevolmente inferiore agli aumenti reali del costo della vita non potendo, di fatto, contare su una contrattazione uguale a quella dei lavoratori attivi che, pur perdendo diritti lavorativi, hanno ottenuto riparametrazioni più consistenti.

Le pensioni che verranno erogate in futuro totalmente attraverso il calcolo contributivo saranno decisamente più basse, per questo appare necessario rivendicare i dettami della Legge 448/1998 sulla perequazione e procedere al ricalcolo dei coefficienti di parametrizzazione delle pensioni con politiche che creino ricchezza e nuovi posti di lavoro in modo da finanziare questa revisione.

Sicurezza del lavoro e sul lavoro

Sempre più diffusa è la precarizzazione del lavoro, sottopagato e a bassa professionalità, tale da rendere retribuzioni e qualità della vita dei lavoratori sempre più povere. Il ricatto occupazionale mette tanti lavoratori nella condizione di accettare rischi e violazioni delle norme di sicurezza, incrementando così la mortalità sul lavoro.

La Confederazione OR.S.A. dovrà assumere l'impegno di richiedere l'applicazione delle norme antinfortunistiche sui luoghi di lavoro e di diffondere nel mondo lavorativo la cultura della sicurezza.

Confederazione OR.S.A.: passato, presente e futuro

Sono trascorsi ormai 24 anni dalla nascita della nostra Confederazione, tanto il lavoro fatto fin qui che ha traghettato la nostra Confederazione attraverso sfide importanti verso nuovi stimolanti obiettivi. La crescita che ha visto la nascita di nuove realtà sindacali in seno a OR.S.A. ci porta a un presente fatto di ben 13 sindacati aderenti, fra cui il nuovo nato S.A.T.A. che rappresenta i lavoratori del Trasporto Aereo.

La spinta costante che racchiude i valori OR.S.A. ha sostenuto la continua evoluzione della Confederazione che oggi ritiene indispensabile pianificare un futuro ancora all'insegna della totale trasparenza e onestà sindacale. Le sfide che compaiono all'orizzonte rappresentano per noi di OR.S.A. nuove possibilità e come sempre senza timori ci faremo trovare pronti. Le tematiche su cui concentrare il dibattito sindacale sono varie e di livello consistente come, ad esempio, la futura immissione nel mondo lavorativo della cosiddetta "IA" (Intelligenza artificiale) che OR.S.A. intende affrontare anche attraverso l'organizzazione di convegni sul tema.

Inoltre, come acclarato nel tempo, la nostra Organizzazione conferma la massima solidarietà a tutti quei lavoratori e lavoratrici in lotta per la tutela del diritto al lavoro e del lavoro come a esempio gli agricoltori nazionali, i portuali di Gioia Tauro, i metalmeccanici di Stellantis e delle acciaierie ex ILVA e tutte quelle realtà che non accettano norme in violazione dei propri diritti.

L'analisi del quadro sindacale nazionale nonché comunitario, inoltre, restituisce nuovi temi da affrontare e nuove strategie sindacali da porre in essere. Pur rimanendo aderente allo Statuto, la Confederazione ritiene indispensabile perlustrare esternamente le possibilità di confronto su tematiche comuni attraverso possibili sinergie con altre realtà sindacali e interlocuzioni con forze politiche su aspetti attinenti i nostri obiettivi sindacali.

Concludiamo col dire che OR.S.A., per quanto ascoltato in questo Congresso, deve porsi come soggetto sindacale aggregativo e tutelante delle maestranze nonché dei cittadini tutti e sempre più capace di evoluzioni interne che favoriscano ulteriori possibilità di crescita e di rappresentatività nel mondo del lavoro.

La Commissione

Mozione Finale



QUALE FUTURO CON A.I. ?

di Maria Veronica Ferraiuolo (*)

L'intelligenza artificiale è diventato uno dei temi dominanti della politica internazionale, mai come in questi ultimi tempi se ne è scritto tanto in merito.

Con il temine di intelligenza artificiale si identifica il futuro della tecnologia, ovvero la ricerca di collegamenti fra i vari sistemi informatici con lo scopo di creare macchine con la capacità di ragionare come gli esseri umani, ovvero permettere di percepire l'ambiente, mettersi in relazione con lo stesso e risolvere i problemi per giungere ad un fine specifico.

A dire il vero di intelligenza artificiale si parlava già decenni orsono ed infatti le sue origini risalgono al 1956 quando, durante un convegno in America, John McCarthy - autorevole scienziato - utilizzò per la prima volta il termine "intelligenza artificiale" (in sostituzione di "sistema intelligente") parlando della

realizzazione di macchine per eseguire calcoli automatici ed algoritmi in grado di simulare l'intelligenza umana.

Nel corso degli anni i progressi in questo campo (ancor oggi per molti versi inesplorato) si sono moltiplicati in maniera esponenziale, grazie alle innovazioni tecnologiche ed all'evoluzione degli algoritmi, primo tra tutti il settore della nanotecnologia che, negli anni '70, rivoluzionò l'utilizzo della materia.

I pareri sull'intelligenza artificiale sono controversi, può essere considerata un'opportunità o una minaccia. Una cosa è oramai certa: che si sia d'accordo o no l'A.I. fa già parte della nostra vita ed è già ampiamente utilizzata in molti campi. Ne citiamo solo alcuni: nelle telecomunicazioni con l'utilizzo, da parte delle compagnie telefoniche, degli assistenti automatici al fine di ridurre i costi di assunzione/formazione del per-



sonale; nella videosorveglianza, nel commercio, nei rifornimenti, nella logistica, nella cyber sicurezza.

In sostanza si tratta di progettare sistemi in grado di simulare le capacità, il ragionamento ed il comportamento umano. Il dibattito è aperto tra coloro che intravedono grandi opportunità in tutti i campi dello scibile umano e coloro che ne paventano i rischi con le “*macchine*” che potrebbero avere il sopravvento sugli uomini, fino alla catastrofica previsione di dominazione “*robotica*” dell’intero mondo.

Esempi a supporto dei rischi connessi all’A.I. li abbiamo già visti con la contrazione dei posti di lavoro nella cinematografia (lo sciopero agli Actor Studios di Hollywood) o nel progressivo utilizzo dell’intelligenza artificiale nel campo della moda (dal design, ai processi creativi e allo sviluppo commerciale del prodotto). Ancora più preoccupanti sono le possibili truffe nelle quali incappare per colpa di A.I.: è di qualche giorno fa la notizia che una dipendente di una società di Hong Kong è stata ingannata da volti e voci ricreati con l’intelligenza artificiale e spinta a trasferire soldi della società su 5 diversi conti correnti per un totale di oltre 25 milioni di euro.

Appare quindi evidente la necessità che gli Stati e la collettività si tutelino dall’uso improprio di tale strumento ed infatti questo argomento, di rilevante importanza, è stato discusso al G7.

In Patria, già ai primi di gennaio il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha incontrato a Palazzo Chigi Bill Gates, fondatore di Microsoft, e padre Paolo Benanti, esperto di etica e presidente della commissione sull’intelligenza artificiale per il Dipartimento informazione ed editoria, unico membro italiano del Comitato sull’intelligenza artificiale delle Nazioni Unite.

Fra i compiti di Padre Paolo Benanti c’è quello di valutare i rischi che possono derivare da una Chat GPT, la quale utilizzando algoritmi avanzati di apprendimento automatico, è in grado di “*parlare*” e dare risposte simili a quelle umane, per di più con voce e tono di un interlocutore conosciuto. Questa “*macchina*” potrebbe essere utilizzata anche per scopi illeciti, ad esempio influenzare l’opinione pubblica, sostituirsi a giornalisti per fornire informazioni fasulle o fuorvianti, creare od incrementare odio sociale

La percezione è che l’intelligenza artificiale sia una tecnologia molto potente che avrà un impatto note-

vole nel mondo; può far paura, ma l’etica sta nell’utilizzo corretto dello strumento che deve essere – sempre e comunque – governato dall’uomo. Per questo è di fondamentale importanza l’informazione e la formazione per arrivare ad una conoscenza consapevole di questa nuova tecnologia.

Se da un lato ne temiamo i rischi, dall’altro non possiamo non riconoscere che l’intelligenza artificiale potrebbe portare a grandi scoperte nel campo sanitario, rivoluzionare i sistemi di trasporto, facilitare l’istruzione, rendere migliori le condizioni di vita, sviluppare nuove attività lavorative grazie alla nascita di industrie dedicate, sostituire l’uomo con dei robot nelle lavorazioni più pericolose (alcune aziende, fra cui Tesla, hanno già presentato i loro prototipi).

Novità arrivano anche dal trattamento degli inerti dove un lettore ottico con A.I. è in grado di separare automaticamente le macerie da cantiere, in modo che i materiali una volta selezionati, ripuliti e trattati assumono nuova vita come “*materie prime*”.

Queste “*innovazioni*” non solo creano un’evoluzione del pensiero, ma sono anche un riconoscimento dell’impatto dell’intelligenza artificiale nel panorama tecnologico ed economico.

Ovviamente non tutto potrà essere sostituito dalla tecnologia, ma l’intelligenza artificiale agevolerà importanti settori della vita sociale e contribuirà a supportare incarichi delicati in attività di grande responsabilità come quelle svolte da avvocati, giudici, chirurghi. Non solo, potrebbe essere il veicolo per scoprire e valorizzare le attitudini e le capacità di ogni essere umano.

Resta, come detto in precedenza, l’incognita del possesso di una tale tecnologia da parte di menti criminali, oppure utilizzate in modo improprio da persone di scarse competenze o sfruttate per fini politici destabilizzanti. Dovremo essere fermi nei controlli e nella soppressione di qualsiasi tentativo di utilizzo criminoso di A.I. altrimenti non solo la privacy dell’individuo sarà violata, ma tutto il pianeta potrebbe essere soggetto ad eventi che potrebbero persino minare la convivenza e la pace tra i popoli.

Per il momento siamo ancora allo stadio embrionale, alle premesse di una nuova era tecnologica da valutare e studiare in molti aspetti, soprattutto sull’impatto che avrà nella nostra esistenza, nella nostra quotidianità e nel nostro stile di vita. ■

(*) *Coordinamento Regionale Donne S.A.PENS. Veneto*



Pochi mesi fa sul sito online del Corriere della Sera è stato pubblicato un articolo che riportava i risultati di una ricerca pubblicata su *Annals of Internal Medicine*. In questa ricerca un gruppo di persone con lieve declino cognitivo, che può essere un sintomo precoce di problemi più seri, è stato sottoposto ad un programma di Tai Chi «potenziato» che ha portato a migliorare le funzioni cognitive, la memoria, il controllo dei movimenti e la capacità di risposta a improvvisi cambiamenti (e cadute).

Un altro studio clinico dell'Università del Texas nel 2016 ha dimostrato come il Tai Chi sia un'efficace terapia complementare per migliorare la resistenza e la forza fisica e per ridurre la fatica nelle persone con sclerosi multipla. Mentre uno studio condotto dall'Università di Taiwan ha dimostrato che 30 minuti di Tai Chi al giorno per 6 mesi aumentano la forza muscolare nelle persone tra i 50 e 60 anni.

Essendo io stesso un praticante di questa disciplina ho pensato di parlarne dato che i nostri lettori sono perlopiù pensionati, quindi persone più o meno anziane, per i quali i benefici della pratica del Tai Chi sono facilmente riscontrabili anche dopo un periodo relativamente breve di attività.

Il Tai Chi Chuan, in Occidente è maggiormente conosciuto con l'abbreviazione di Tai Chi, sarebbe più corretto chiamarlo (e soprattutto scriverlo) con il termine Tai Ji secondo il sistema standard pinyin, adottato nel 1977 dalle Nazioni Unite, per trascrivere i caratteri cinesi.

Il Taijiquan è una forma di arte marziale cinese che risale al XIII secolo. Secondo la leggenda, la sua nascita viene attribuita al monaco taoista Zhang San Feng (1247-1464), che nel 1324 d.C. circa, nei pressi dei monti Wu Dang (nella provincia dello Hubei), codificò la pratica del Tai Ji grazie all'osservazione e alle dinamiche della natura e degli animali. La leggenda narra che Zhang San Feng ebbe la prima ispirazione sul Tai Ji Quan osservando il combattimento tra una gru e un serpente. La gru attaccava dall'alto ripetutamente, ma il serpente con il suo movimento fluido e circolare schivava i potenti colpi del nemico alato.

Il Tai Ji ha una connotazione che coniuga l'aspetto meditativo e della salute con quello dell'arte, ma è molto più di una raffinata arte marziale ed i suoi principi sono in perfetta armonia con le leggi della natura. Si pratica seguendo delle forme (insiemi di tecniche codificate in sequenza), dai movimenti lenti e sinuosi. Ed è proprio la lentezza dei movimenti che rende questa pratica alla portata di tutti rendendola particolarmente indicata per la salute psico-fisica dell'individuo in quanto rappresenta una vera e propria forma di meditazione dinamica.

In occidente si è molto diffuso nei suoi vari "stili" (Yang, Wu, Chen ecc.) proprio per la sua valenza meditativa e terapeutica, e viene praticata da persone di tutte le età con la differenza che per i giovani prevale l'aspetto sportivo e marziale, mentre per quelli più avanti con l'età prevale una pratica che si basa su movimenti che, abbinati alla respirazione, favoriscono la circolazione dell'energia ed aiutano a rimuovere i blocchi causati da vari fattori, come errori alimentari, cattiva qualità della vita, disturbi di varia natura ed anche sentimenti negativi, ossia emozioni come collera o tristezza.

Le arti tradizionali cinesi si ispirano al taoismo e sono strettamente legate alla medicina tradizionale cinese ed ai concetti di energia (Qi) e dei meridiani nei quali essa scorre attraverso il corpo dell'uomo. Risultano essere uno strumento molto efficace per raggiungere e mantenere forza, salute e benessere psicofisico in equilibrio con noi stessi e l'ambiente.

Il Tai Ji perciò viene integrato da esercizi di respirazione, posizioni statiche ed elementi di Qi Gong (una branca della medicina tradizionale cinese caratterizzata da movimenti e posture) e tutto l'insieme di queste pratiche porta ad una maggior consapevolezza di sé, del proprio corpo e della nostra posizione nell'universo.

Il mio maestro è solito dire che "*QI GONG e TAI JI non è fare cose nuove continuando a restare uguali, è fare le stesse cose continuando a cambiare*". Questo cambiamento porta ad una maggiore consapevolezza di sé in qualunque semplice attività quotidiana, come camminare,



salire o scendere le scale, cucinare o riposare.

Praticando queste discipline con costanza, pazienza e perseveranza si possono ottenere benefici impensabili come eliminazione dello stress, miglioramento della mobilità articolare (i tendini e i muscoli si allungano e si distendono), aumento della profondità della respirazione con una conseguente ossigenazione ottimale del corpo, aiuto ad alleviare i dolori causati da problemi alla schiena e alle spalle o articolari. Quindi il Tai Ji è una ginnastica profonda, sana e terapeutica alla portata di tutti che migliora la salute e favorisce notevolmente l'assetto psico-fisico di ognuno. E' quindi una crescita personale e spirituale che ci può portare a stare meglio con noi stessi e con il mondo che ci circonda.

Concludendo e schematizzando ricordo alcuni dei numerosi benefici apportati dalla pratica del Tai Ji per la salute, sia fisici che mentali:

1. Migliora la postura: contribuendo a un migliore allineamento del corpo.
2. Riduce lo stress: essendo anche “*meditazione in movimento*”, aiuta a ridurre lo stress e l'ansia.
3. Rafforza il sistema immunitario: contribuendo all'aumento del numero di linfociti.
4. Migliora la circolazione linfatica: contribuendo a una migliore salute generale.

5. Aumenta energia e resistenza: migliorando la capacità aerobica.

6. Aumenta la forza muscolare: in particolare nei muscoli addominali grazie alla rotazione continua della vita e dell'anca.

7. Migliora l'equilibrio: soprattutto nei soggetti geriatrici.

8. Con una attività costante contribuisce in maniera significativa al miglioramento della mobilità articolare.

È importante notare che i benefici possono variare da individuo a individuo e che è sempre consigliabile consultare un professionista della salute prima di iniziare qualsiasi nuovo regime di esercizio.

Tramite il sito Pubmed:

(<https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/>) si possono reperire numerosi articoli pubblicati su riviste scientifiche che hanno esaminato le potenzialità terapeutiche della pratica del Tai Ji Quan. ■

Fonti: *daoyuan.it, melarossa.it, wikihow.it, my-personaltrainer.it, starbene.it, foodspring.it, greenme.it, kuoshu.net.*

(*) S.A.PENS. – OR.S.A. Liguria



UN TOUR SUL VARIEGATO MONDO DELLE PENSIONI

Torniamo a parlare di pensioni e previdenza.

In questa seconda parte analizzeremo le cause degli importi spesso non adeguati (nonostante il calcolo con il sistema retributivo sia quello preponderante tra gli attuali pensionati).

di Roberto Spadino



Dopo l'introduzione apparsa nel precedente numero del nostro giornale, entriamo nel merito del perché la nostra situazione pensionistica non è certamente rosea. Partiamo da una certezza: la stragrande maggioranza dei pensionati italiani si lamenta della pensione ricevuta perché troppo bassa, mentre per le istituzioni europee (BCE, OCSE, EUROSTAT) la spesa previdenziale italiana è troppo elevata.

Entriamo nel merito cominciando dalle "ragioni dei pensionati".

LA RETRIBUZIONE

L'importo di una pensione è proporzionale a quanto si versa.

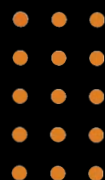
Il nostro primo pilastro pensionistico, rappresentato dalla previdenza obbligatoria, viene alimentato quasi esclusivamente da due soggetti: il lavoratore ed il datore di lavoro. Per determinati contributi figurativi a questo provvede anche l'INPS, ma si tratta di contributi che comunque avrebbero dovuto essere versati dal lavoratore e / o dal datore di lavoro come nei casi di:

- riduzione per il cuneo fiscale per redditi da retribuzione inferiori a 25.000 / 35.000 €
- lavoratrici madri con due o più figli.

Ricordiamo che questi provvedimenti non hanno carattere strutturale, ma vengono confermati di anno in anno.

Salvo che per i casi previsti dalla legge, non è possibile per il lavoratore incrementare i propri versamenti così come accade per la previdenza complementare, ma è consentito effettuare ulteriori versamenti ad esempio per il riscatto del corso di laurea oppure per il raggiungimento di alcune soglie minime che consentono di maturare il diritto a pensione.

Ribadiamo pertanto, che l'aumento dei versamenti può essere determinato semplicemente con l'aumento degli stipendi (o, cosa improponibile, con l'aumento percentuale dei contributi già assolutamente elevati). L'OCSE ha illustrato come tra gli anni 1990 e 2020 l'Italia sia stato l'unico Paese in Europa nel quale il salario medio annuale è diminuito.



Questo non può essere addossato alla bassa produttività visto che per il numero delle ore lavorate l'Italia è al terzo posto tra i Paesi dell'area Euro, dopo Grecia ed Estonia, nel quale si lavorano più ore a settimana: 33 ore a fronte di una media di 30 ore lavorate. Rispetto alle 26 ore della Germania, è come se si lavorasse un giorno in più a settimana. Ovviamente, non possiamo soffermarci sulla complessa normativa che entra nei dettagli del come si quantifica esattamente l'indice di produttività del lavoro, ma vogliamo segnalare un unico dato di calcolo: il livello tecnologico raggiunto dalle Imprese e di certo la bassa produttività del lavoro in Italia non può, almeno su questo aspetto, essere addossata al fattore lavoro.

Con ogni probabilità nelle altre Nazioni quando è stato possibile realizzare dei profitti questi sono stati suddivisi tra imprese e lavoratori. In Italia evidentemente si è privilegiato accantonare ricchezza piuttosto che investire in tecnologia.

Anche la ormai sterile polemica sulla soglia di salario minimo non inferiore a 9 €(lordi) dimostra come vi sia nel nostro Paese una sorta di strabismo tra il concetto di tutela legislativa e diritto alla contrattazione collettiva. Come già affrontato dal nostro Direttore sull'editoriale di questo numero il 94,4% di lavoratori sono coperti da CCNL sottoscritti dalle OO.SS. più rappresentative eppure esistono contratti che hanno minimi contributivi inferiori alla soglia del salario minimo ipotizzato.

Detto questo non può passare sotto silenzio il fatto che se il salario medio annuale degli italiani resta fermo per decenni (vi rimandiamo all'editoriale ndr) o addirittura è in calo come nell'ultimo lustro i versamenti previdenziali su-

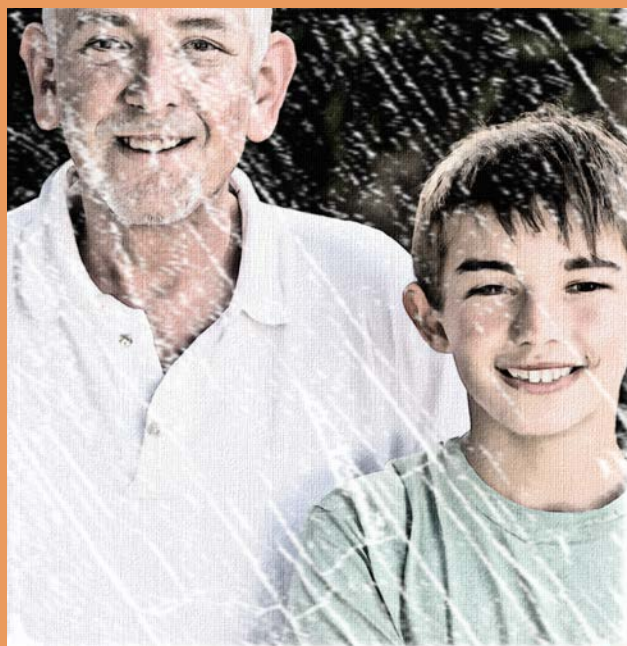
biscono la stessa sorte a tutto detrimento dell'assegno pensionistico futuro.

A prescindere dalle regole pensionistiche, a bassi salari corrispondono necessariamente pensioni non adeguate.

Altro motivo che condiziona la situazione italiana è il rapporto

fra pensionati e lavoratori attivi.

ANZIANI E GIOVANI



A questo si somma che l'aumento dell'aspettativa di vita ed il calo delle nascite ha allargato la forbice fra anziani e giovani.

Gli indicatori demografici ISTAT misurano l'evoluzione e la struttura della popolazione e hanno evidenziato le trasformazioni demografiche avvenute in Italia negli ultimi anni mettendo in evidenza fenomeni rilevanti: la diminuzione della fecondità, l'innalzamento della vita media e il tendenziale invecchiamento della popolazione.

I dati dell'Istituto certificano che *“Nel 2022, la speranza di vita alla nascita della popolazione residente italiana è di 80,5 anni per i maschi e di 84,8 per le femmine. L'indicatore, per entrambi i generi, dopo aver raggiunto il picco massimo nel 2019 e un decremento nel 2020, fa segnare un lieve recupero per gli anni 2021 e 2022, attestandosi su livelli simili a quelli del 2017”* e *“Rispetto a gennaio 2021, l'indice di vecchiaia continua a crescere con un aumento di 5,0 punti percentuali, raggiungendo al 1° gennaio 2022 quota 187,9 anziani ogni cento giovani, confermando la crescita costante dell'indice, ormai in atto da un ventennio”*.

Il nostro sistema pensionistico a ripartizione (che utilizza i versamenti dei contributi dei lavoratori attivi per pagare le pensioni in essere) non potendo agire sulla quantità dei pensionati in vita ha necessità di aumentare il numero dei lavoratori attivi.

È sempre l'ISTAT a certificare che su **59 milioni e 236mila** residenti in Italia sono solo **23 milioni e 182mila** quelli che versano i contributi previdenziali.

In pratica su dieci persone sono quattro quelle che lavorano. Tra coloro che non lavorano sono inseriti sia i “fuori quota” (i troppo giovani e i troppo anziani) che una percentuale senza occupazione leggermente più alta del 20% in età lavorativa ma non lavora. In questo calcolo sono presenti anche coloro che assistono familiari non autosufficienti o studenti che hanno superato l’età della scuola dell’obbligo e quindi presenti nel range degli occupabili. A nostro parere non riteniamo che tutti gli altri siano degli sfaccendati (anche se “qualcuno” ce ne sarà).

Ci sono (anche) coloro che vorrebbero lavorare ma non ci riescono a causa del grande gap tra le competenze che il nostro sistema scolastico fornisce ai giovani e le reali esigenze **del sistema produttivo** italiano. Non ci riferiamo solo alle alte specializzazioni (comunque richieste) ma ai programmi troppo nozionistici e ben lontani dal fornire conoscenze che aiuterebbero i giovani ad inserirsi nel mondo del lavoro.

Ci sono anche lavori che (colpevolmente) non vengono considerati dagli italiani in quanto “poco graditi” e relegati alle competenze di persone provenienti da Paesi esteri che pur di sopravvivere ed aiutare le famiglie (disperate) di provenienza superano le ritrosie nei confronti di tali attività.

Dalla lista di coloro che sono mal disposti ad inserirsi nel mondo del lavoro mi permetto di escludere (da meridionale) quelli (ovviamente non tutti) che rinunciano a trasferirsi per andare a lavorare lontano da casa. Quando le spese da affrontare (posto letto, fornitura utenze, servizi condominiali, trasporti e vitto) superano lo stipendio proposto è difficile parlare di cattiva volontà. Dall’elenco appena citato non sono state incluse le spese legate ad un minimo di socialità che... non sono un lusso.

Un altro aspetto da affrontare per focalizzare al meglio la situazione pensionistica italiana è quello legato al mondo femminile (ma non solo).

DONNE - ASILI - NASCITE

Oltre alla difficoltà generale di poter lavorare, le donne sono spesso costrette, una volta trovata (spesso con difficoltà) una occupazione, a doverla poi abbandonare. Negli ultimi anni, pur in misura inferiore, tale scelta è stata affrontata anche dagli uomini (specie quando il reddito era più basso di quello del coniuge). La principale motivazione è quella di non poter coniugare l’attività di lavoratrice con quella di madre. Le più “fortunate” riescono ad arruolare gli anziani genitori ma quando questa possibilità è preclusa e non è possibile affrontare gli alti costi per fare accudire ad altri il proprio figlio / i propri figli la “scelta” è obbligatoria. Anche gli ultimi benefit che pure hanno cercato di andare incontro a questa esigenza non sono sufficienti per fare cambiare “la scelta”. Con una geografia diversificata sul territorio nazionale, il numero degli asili (non a prezzo esorbitante) è largamente insufficiente a soddisfare la domanda.

Questa situazione non è solo legata all’abbandono dell’attività lavorativa, ma a quella (ancora più grave) di dover scegliere fra lavoro e nascita dei figli se non addirittura evitare la seconda la anche non avendo un lavoro.

Questa crisi della natalità, che dura che continua da decenni è, in prospettiva, anche la motivazione della insostenibilità del nostro sistema pensionistico / previdenziale in quanto in mancanza di giovani che lavorano e versano contributi previdenziali il nostro Sistema a ripartizione sarà sempre meno sostenibile. ■





PER NOI HAI SEMPRE UN POSTO SPECIALE

TUTELA INFORTUNI

Si pensa che i rischi da infortunio siano maggiori con l'attività lavorativa. Nelle case italiane continuano a verificarsi ogni anno oltre 3 milioni di infortuni.

Cosa fai per proteggerti?

Anche da pensionato abbiamo pensato ad una soluzione **sempre più vicina alle tue esigenze adesso che non lavori.**

TUTELA SALUTE

Per la prima volta da 65 anni è possibile per i pensionati mantenere le stesse tutele da sempre assicurate solo ai dipendenti.

Una garanzia completa che ti accompagna in un momento difficile come può essere quello di un ricovero. L'indennità giornaliera viene corrisposta dal primo all'ultimo giorno di ricovero senza scoperti o franchigie.

**NON È RICHIESTO IL QUESTIONARIO MEDICO.
COPERTURA ESTENDIBILE ALLA FAMIGLIA.**

RC AUTO

Stanco di pagare un'assicurazione troppo alta? Chiedici un preventivo, per te ci sono **condizioni estremamente vantaggiose!**

Scopri le soluzioni a te dedicate a partire da € 13,50 sul nostro sito www.inat.it

Sede Centrale:

Largo Carlo Salinari, 18
00142 Roma

Tel. 06.515741 - Fax 06.5137842

Assistenza Clienti e Ufficio sinistri:

Tel. 06.515741 sel 1-1

Fax 06.5137841

info@inat.it

Prima dell'adesione leggere attentamente il set informativo disponibile su www.inat.it

IL GIOCO DELLE TRE CARTE ANCHE NELLA SANITÀ PUBBLICA

di Renato Sardo (*)

Da diversi anni, in Italia, è notevolmente peggiorata la fruibilità delle prestazioni nella sanità pubblica, come è evidente quando cerchiamo di prenotare, con il Servizio Sanitario Nazionale, una visita specialistica o un accertamento (ecografia, risonanza magnetica, ecc..). Invece, se quella stessa prestazione la prenotiamo a pagamento, ecco che la otteniamo anche lo stesso giorno o, al massimo, entro quelli successivi.

Perché questo avviene, e perché le Istituzioni, perfettamente coscienti di questa grave carenza del servizio pubblico, non vi pongono rimedio ?

Le risposte a queste domande ce le stanno fornendo la stampa, i sindacati di categoria e gli esperti del settore, grazie ai quali solo di recente (e finalmente!) si sta facendo luce sulle cause che da anni degradano la funzionalità del sistema sanitario nazionale. Proviamo, sinteticamente, ad elencarle partendo dalla grave carenza di personale sanitario. Questa deriva dalla manovra finanziaria per il 2007 (legge 296 del 27-12-2006), con la quale l'allora Governo stabilì che la voce di spesa per il personale sanitario non doveva superare l'ammontare dell'anno 2004, anzi doveva subire una diminuzione dell'1,4%. Non ci crederete, ma la norma è stata confermata da tutti i successivi Governi (e di tutti i colori politici).

Quel tetto di spesa ha di fatto bloccato le assunzioni di personale sanitario facendo venir meno il cosiddetto "turn - over" in una situazione di organico

già allora deficitaria. Il passare di manovre finanziarie sostanzialmente indifferenti all'aggravarsi della crisi ha portato all'attuale situazione che sconta la mancanza di oltre 20 mila medici e 60 mila infermieri. A ciò si aggiungono i carichi di lavoro, in molti casi insostenibili, e gli stipendi troppo bassi (come accade alla maggioranza dei lavoratori italiani!) che portano il personale sanitario a licenziarsi dagli ospedali pubblici per guadagnare di più come "gettonisti" nelle cliniche private o ad emigrare per esercitare all'estero (secondo i dati dell'OCSE, negli ultimi 3 anni 21.397 medici e 15.109 infermieri hanno lasciato l'Italia) .

Una crisi oramai conclamata, che i Governi dell'ultimo ventennio hanno lasciato incancrenire ed oggi per sopperire alle carenze e garantire almeno uno standard minimo di servizio l'unica opzione sul tavolo sembra essere quella di procedere all'esternalizzazione, con il ricorso alle cooperative di medici ed infermieri a "gettone" o in affitto, profumatamente retribuiti per co-primere i buchi in corsia e nei Pronto Soccorso, sino ad arrivare al paradosso di pagare (con i soldi pubblici) anche 1.500 euro per un turno di 12 ore.

È un fenomeno talmente cresciuto negli anni, che oggi diversi ospedali appaltano il servizio di un intero pronto soccorso o di un reparto ospedaliero "chiavi in mano", con un costo salato per il Servizio Sanitario Nazionale. Ce lo dicono i dati



economici elaborati dal Sindacato che, per l'anno 2021, segnalano che medici ed infermieri "in affitto" sono costati 435 milioni di Euro, con un aumento della spesa sanitaria pubblica di oltre il 66% rispetto al 2019.

A questo punto la domanda sorge spontanea: come viene rispettato il tetto di spesa per il personale sanitario, se anche non assumendo si spendono notevoli somme per pagare profumatamente medici e infermieri gettonisti ?

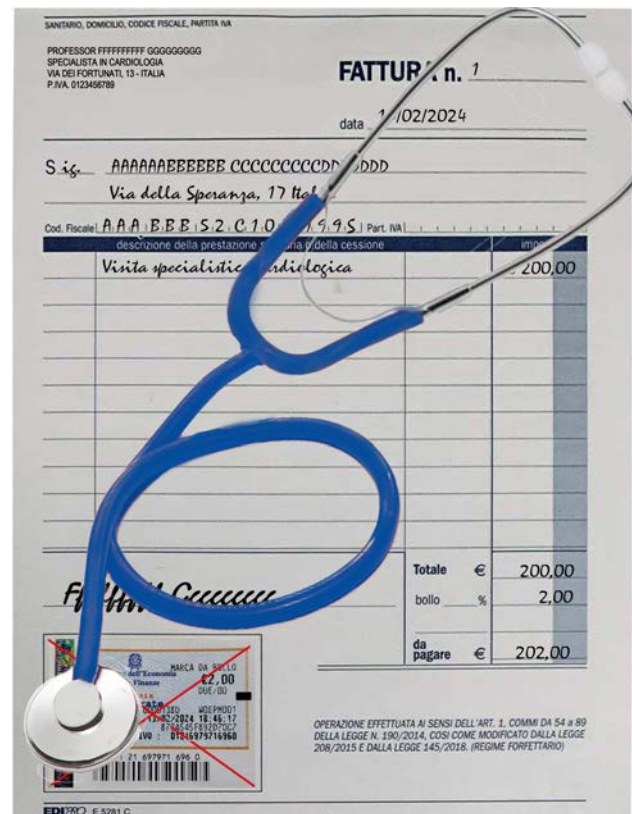
E qui la risposta ci giunge (in termini più comprensibili) dal classico gioco delle tre carte, per il quale il costo dell'appalto alle cooperative di medici ed infermieri non rientra nella voce di spesa del personale sanitario (il cui tetto, non assumendo, viene così rispettato!), ma si scarica sotto un'altra voce di costo, quella per i cosiddetti "beni e servizi" che non è soggetta ad alcun tetto di spesa. Così, sfogliando i bilanci, ci accorgeremmo che è proprio questa la voce che è lievitata!

Evidentemente poco importa ai nostri governanti se con i soli 435 milioni spesi nel 2021 si sarebbero potuti assumere circa 5.500 medici in grado di fare 25 milioni di prestazioni ambulatoriali, utili per abbattere le liste d'attesa!

E poco importa se, secondo i dati del Sindacato, nell'ultimo decennio è cresciuto il finanziamento complessivo alla Sanità. Importante è che sia stata rispettata la norma che obbliga a non superare l'ammontare dell'anno 2004, per di più ridotto dell'1,4%, alla voce "costo del personale sanitario". È bene ricordare che questo capitolo di spesa nel 2010 valeva il 32% del totale finanziamento della sanità pubblica, mentre nel 2021 è scesa al 27% con grande soddisfazione per il pieno rispetto della Legge (non dei cittadini e men che meno degli ammalati).

Ancora fonti sindacali ci segnalano come il tetto di spesa del personale sanitario sia ormai diventato un alibi, in quanto è più facile servirsi delle cooperative di medici e infermieri rispetto all'organizzare prima il lungo procedimento concorsuale per assumere il personale sanitario e poi tenerlo in organico per i successivi 30 anni.

A confermarci la politica dell'esternalizzazione del servizio sanitario è anche un ex direttore amministrativo di Asl il quale ha dichiarato, tra l'altro, che la scelta di ricorrere alle Cooperative è legata al fatto che l'appalto,



anche fosse a parità di costo, elimina molti problemi gestionali, in quanto trasferisce sull'appaltatore tutti i rischi di impresa e cioè la gestione delle ferie, dei permessi, delle malattie, le relazioni sindacali ecc...! Questa dissennata scelta di deputare, nei fatti, ad altri la gestione del più importante servizio essenziale per il cittadino, che comunque sborsa collettivamente 130 miliardi di euro all'anno per la Sanità (oramai non più) pubblica, costringe oltre 24 milioni di italiani – fonte ISTAT – a pagare di tasca propria le prestazioni sanitarie non differibili, soprattutto visite mediche ed interventi, per un costo stimato di 40 miliardi di euro (dati del 2022, forniti a dicembre 2023 dalla Ragioneria Generale dello Stato).

Ancor più grave ed allarmante è il dato, sempre del 2022, secondo il quale 4 milioni di italiani (il 7% del totale della popolazione) ha rinunciato a curarsi, vuoi per le lunghe ed oramai insostenibili liste di attesa o perché non ha sufficiente denaro per permettersi una prestazione sanitaria a pagamento.

Quanto qui esposto, avviene nell'indifferenza delle istituzioni e soprattutto di chi (in politica) dovrebbe rappresentare e tutelare soprattutto i meno abbienti! ■

(*) Segretario Regionale S.A.PENS. Lombardia



Convegno S.A.PENS. LA VIOLENZA E LE DONNE “LE RELAZIONI PERICOLOSE”

Venezia , 27 novembre 2023

articolo di Redazione

Non avremmo mai voluto che un appuntamento fissato da tempo in concomitanza con la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne venisse tragicamente amplificato dall'efferato assassinio di Giulia Cecchettin.

Ed invece quel dolore, a dieci giorni dal delitto, era ancora vivo all'apertura dell'incontro pubblico su “*Violenza sulle donne – le relazioni pericolose*” promosso dai lavoratori dei Trasporti e dai Pensionati OR.S.A. del Veneto con il patrocinio del Dopolavoro Ferroviario di Venezia.

Un dolore palpabile e che è aleggiato in una sala piena di uomini e donne di ogni età, ceto e professione e che ha accompagnato gli interventi dei relatori.

Lo ha ricordato in apertura il moderatore del convegno, Mario Bonivento, invitando tutti alla riflessione ed alla necessità di comprendere il fenomeno partendo da ciò che possiamo mettere in campo per evitare atti così spregevoli.

La prevenzione e la repressione, gli aspetti legali e quelli medici, le analisi psicologiche dell'aggressore e della vittima per capire un po' di più su ciò che si cela dietro a quella che è oramai diventata una piaga della Società di questo primo secolo del terzo millennio.

E per fare questo l'OR.S.A. ha chiamato a dibattere innanzitutto le Istituzioni, per il ruolo centrale di sensibilizzazione e formazione dei giovani alla cultura del rispetto e dell'amore, le forze dell'ordine per capire come prevenire il crimine e reprimere tempestivamente gli atti persecutori o minacciosi che spesso preludono al femminicidio. Abbiamo chiesto il contributo degli esperti legali, per il sostegno alle famiglie delle vittime e per un giusto processo ed ai medici e psicologi a cui è assegnato il compito di intercettare

i comportamenti potenzialmente aggressivi e cogliere i segnali di disagio. Il tutto con il fine di addiuvare al recupero psico-fisico delle vittime di abusi e violenza e di sostegno alla famiglia nei casi più efferati.

Hanno aperto i lavori i saluti del **Segretario OR.S.A. Confederale Ezio Ordigoni** e dei **Trasporti Fabio Masetto** che hanno evidenziato come il tema della violenza e degli abusi verso le donne siano sensibilmente aumentati al pari dell'aumentata presenza femminile nelle stazioni, sui treni e sugli



autobus del trasporto locale. È necessaria, secondo il Sindacato, un'opera di prevenzione e controllo che sia sistemica, cioè non legata ad interventi postumi ai fatti che aggravano la sensazione di abbandono e solitudine delle lavoratrici, soprattutto nello svolgimento delle attività a bordo treno.

Il Dopolavoro di Venezia, con la Presidente Patrizia Zanella, ha plaudito all'iniziativa e con convinzione ha inteso contribuire alla sua realizzazione. L'incontro dev'essere un punto di partenza per tutti, Sindacati, Lavoratori e Pensionati chiamati a lavorare per estirpare la mala pianta della violenza di genere. Come Dopolavoro, ha detto Zanella, portiamo un impegno concreto: un corso gratuito di consapevolezza e autodifesa riservato alle donne che partirà ai primi del 2024.

La curatrice del Convegno, Maria Veronica Ferraiuolo, ha voluto porre l'accento sulle ragioni dell'esplosione della violenza verso le donne ed i minori tra le mura domestiche che vanno certamente ricercate nel periodo di lockdown legato al Covid. La ricerca dei rimedi al male, secondo Ferraiuolo, passa dalla formazione al rispetto per gli altri, un rispetto che va coltivato già dall'infanzia. Nel mentre, va messa in campo una rete di sostegno per le vittime ed ancor prima bisogna

dotare le donne di adeguati strumenti di autodifesa. In questo senso un plauso va all'iniziativa del Dopolavoro che il Presidente ci ha oggi annunciato.

E di rete hanno parlato la **Presidente del Consiglio Comunale di Venezia, Ermelinda Damiano** e l'**Assessore alla Sicurezza del Comune Elisabetta Pesce** che hanno ricordato i 30 anni del Centro Antiviolenza di Venezia, primo a nascere in Italia e la prossima inaugurazione della terza casa rifugio per la protezione donne e bambini vittime di abusi (segnalando, purtroppo, come i crimini contro questi ultimi siano in esponenziale crescita). Come Comune di Venezia nel solo mese di novembre si sono svolte oltre alle 40 iniziative finalizzate alla sensibilizzazione contro questa spregevole forma di sottomissione al "patriarca" di turno. E' di fondamentale importanza intercettare il sommerso e mettere a sistema la famiglia e la scuola per una vera formazione al rispetto dell'altro e per una giusta visione del sentimento di amore, che è il contrario della sopraffazione.

Sul fronte degli strumenti per reprimere efficacemente il fenomeno, il **Comandante della sezione Polfer di Mestre Anna Sofia Messeri** ha indicato in premessa, che le cause della mancata prevenzione vanno spesso ricer-

cate nella vergogna delle vittime a denunciare le persecuzioni e gli abusi subiti.

Tutte le forze dell'ordine sono impegnate in una formazione continua su come approcciarsi alle vittime di stalking, abusi, minacce per stimolarle alla denuncia senza che si sentano, come spesso accade, colpevoli almeno in parte della situazione. Dal punto di vista giuridico, dal 2019 è in vigore il codice rosso che dà una corsia preferenziale a chi denuncia e dispone che entro 3 giorni il Pubblico Ministero senta la vittima ed ordini, se lo ritiene, l'allontanamento coatto del violento e l'accompagnamento delle vittime nei Centri di Accoglienza. Sotto l'aspetto amministrativo vi è una procedura ancora poco conosciuta che permette, recandosi in Commissariato e su prerogativa del Questore, l'ammonimento anche per fatti diciamo di pre-stalking e/o di violenza domestica che possono essere denunciati anche da vicini, amici o parenti. La denuncia rimane anonima e vi è la possibilità di procedere anche in carenza di querela.

Sulle stazioni, ritenute spesso (ed a ragione) luoghi poco sicuri, i codici rossi sono attivi e come Polfer invitiamo sistematicamente le lavoratrici - a partire dal Personale Viaggiante - a denunciare non solo le molestie verbali o gli

continua a pag. 20



apprezzamenti indecenti, ma anche fatti che all'apparenza possono sembrare di piccola importanza.

Gli aspetti legali sono stati al centro dell'intervento dell'**Avvocato Tania Busetto** che ha inteso soffermarsi sulla storia dell'emancipazione femminile in Italia, avvenuta con grave ritardo rispetto ad altri Paesi. Basti pensare che il matrimonio riparatore ed il delitto d'onore sono due articoli del Codice Rocco abrogati solamente nel 1981. Questi sono stati il frutto di una cultura vecchia ed arcaica secondo la quale la donna era intesa come un oggetto da possedere ed un essere inferiore culturalmente e socialmente. Per non ripiombare nel passato esistono solo 3 prevenzioni da mettere in atto: l'educazione in famiglia, la formazione a scuola e gli insegnamenti che vengono dall'attività sportiva e di gruppo in particolare. Questo è il mix culturale sul quale dobbiamo puntare per educare le nuove generazioni.

Sul fronte medico gli interventi del **Dottor Giovanni Leoni**, **Presidente Ordine dei Medici di Venezia e Vice-Presidente nazionale di categoria**, e della **psicologa e psicoterapeuta Vania Salici** hanno sollevato il tema della deriva sociale nel cui contesto si collocano questi atti che vanno oltre il rapporto uomo donna, colpendo i minori e il personale dei servizi essenziali con un preoccupante incremento anche nei confronti del personale medico e infermieristico. E' essenziale garantire al denunciante il massimo della sicurezza e della tutela, rispettandone sempre il senso di vergogna e di paura già citato in altri interventi. Sull'aspetto psicologico vanno colti i segnali che indicano i disturbi di personalità che sono spesso fattori premonitori del rischio. Lo studio ci ha permesso di individuare 3 tipologie di individui:

- 1 - l'aggressore che "ingloba" in se la compagna e la vittima, debole e lusingata dall'essere guidata e governata: quando la relazione si interrompe la rottura di questa fusione scatena la rabbia perché l'aggressore ha bisogno di tornare alla dipendenza totale della donna;
- 2 - il narcisista che coltiva un eccesso di autostima e la vittima, sempre fragile, che viene percepita dall'aggressore come debole, eppure con caratteristiche che lo fanno provare invidia verso il partner;
- 3 - il soggetto antisociale che delinque e che

si pone al di fuori delle regole anche nei rapporti con la fidanzata o la moglie ed i figli.

Al termine del Convegno è intervenuto l'**Avvocato Stefano Tigani**, attuale legale della famiglia Cecchetti che si è voluto soffermare sulla questione culturale legata alla violenza di genere. Oggi ci troviamo di fronte ad una generazione che vive on-line e sfugge al controllo attraverso l'uso del cellulare e dei social. Una generazione che si nutre di tecnologia e di vita virtuale spesso malata dagli eccessi del web. Va tenuta alta l'attenzione su questo genere di delitti evitando il calo di attenzione dopo il picco emozionale del delitto. Le pene non sono ancora consone (ad esempio 14 anni per lo sfregio permanente del volto). Il garantismo e la presunzione di innocenza, aspetti che vanno sempre tutelati, non escludono che le pene alla fine debbano essere proporzionate.

Applaudisce al Convegno odierno e si augura possa fungere da passaparola per tenere sempre alta l'attenzione e non si esaurisca come atto estemporaneo di solidarietà.

In chiusura di incontro il Sindacato - cogliendo proprio le ultime parole del legale dei Cecchetti - ribadisce il suo impegno a guardare oltre le tematiche strettamente sindacali e contrattuali puntando a consolidare il rapporto con le associazioni del volontariato lavorando in comune su problematiche come quella affrontata oggi per offrire ai lavoratori, ai pensionati ed alle loro famiglie un supporto ed un sostegno anche sui temi del sociale. Proprio in tal senso

l'OR.S.A. ha sottoscritto un Protocollo con il SIPEM, l'Associazione Psicologi di emergenza che intervengono sui lavoratori soggetti a traumi ed ha in programma per il prossimo mese di marzo un convegno sul tema per stringere sinergie anche con altre associazioni presenti sul territorio.

È in dirittura di arrivo un questionario agli iscritti OR.S.A. per comprendere le vere esigenze e le necessità di sostegno nei luoghi di lavoro ed in ambito familiare per le tante criticità che accompagnano la cura dei figli e degli anziani.

Il S.A.PENS., nell'esprimere soddisfazione per la riuscita dell'incontro e ringraziamento a quanti hanno contribuito alla sua riuscita, rinnova l'impegno a lavorare assieme alle altre componenti venete dell'OR.S.A. condividendo il comune obiettivo di rafforzare la presenza del Sindacato nei luoghi di lavoro e nel tessuto sociale della Regione. ■



Premierato e Autonomia

Riforme costituzionali: necessità o grande bluff?

di Remigio Smaldone

Continua in Italia il dibattito sulla necessità di garantire la governabilità “*reformando*” la Costituzione in chiave presidenzialista o con un premierato forte “*supportato*” da leggi elettorali di stampo maggioritario.

Al di là delle dichiarazioni di parte (per esempio sulle tutele a garanzia dell’attuale ruolo del Presidente della Repubblica) è fuor di dubbio che la proposta di modifica della nostra Costituzione apre le porte ad un “*premierato forte*” con poteri decisionali “*più accentrati*” nelle mani dell’Esecutivo ai quali si accompagna un abbassamento della percentuale di voti utili ad acquisire il premio maggioranza in favore del partito o della coalizione più votata. Questo porterà ad un Governo eletto da una minoranza di consensi che, sommati al crescente astensionismo determinerà il possesso del potere legislativo ed esecutivo nelle mani di pochi tra l’indifferenza (purtroppo...) di molti.

La storia insegna che iniziative così profonde di modifica degli equilibri costituzionali sui quali si fonda la democrazia nel nostro Paese rischiano di fare da viatico a pulsioni dittatoriali come avvenne nel 1923 con la cosiddetta Legge Acerbo. È una parte meno conosciuta del ventennio fascista, ma anche in quell’occasione la necessità di maggior “*governabilità*” portò l’allora Esecutivo guidato dal futuro Duce (ed appoggiato, è bene ricordarlo dai liberali, i cattolici ed i monarchici) a far approvare la Legge elettorale di stampo maggioritario n. 2444 promulgata il 18 novembre 1923.

Tale legge prevedeva che nel Collegio Unico nazionale (diviso in 6 Circoscrizioni) la lista vincente con consensi superiori al 25% avrebbe ottenuto i 2 / 3 dei 535 seggi, mentre i restanti 179 sarebbero stati divisi in modo proporzionale tra le altre liste. Alle elezioni del 6 aprile 1924, molto contestate per i brogli denunciati con forza da Matteotti in Parlamento, vinse il “*listone*” del Partito Nazionale Fascista con l’appoggio attivo di illustri esponenti dell’area di centrodestra. Così anche “*elettoralmente*” la dittatura si sentì legittimata a proseguire nelle iniziative di compressione delle libertà individuali e collettive che interessarono in pochi anni tutti i campi sociali ed economici del Paese.

Ovviamente nessuno si augura derive di questo tipo né crediamo possano esistere rischi di tal genere in una democrazia forte e consolidata come quella italiana. Di certo, però, è necessaria una forte vigilanza sui contenuti di provvedimenti, magari pensati per migliorare la nostra Carta ma che rischiano di rivelarsi poi controproducenti per la vita democratica e per le Istituzioni.

Non possiamo dimenticare che nei 70 e più anni di Repubblica le modifiche alle Leggi elettorali hanno via via



ridotto il potere di scelta dei cittadini a vantaggio delle logiche di partito e lo stesso possiamo dire per le discutibili scelte di governabilità dove Esecutivi tecnici hanno sostituito le scelte elettorali del popolo italiano. Se ci limitiamo all’attualità la maggioranza che sostiene il governo in carica, pur avendo ricevuto solo il 43% contro il 49% delle altre frammentate forze politiche d’opposizione, grazie all’attuale legge elettorale (c. d.” *Rosatellum*”) ha ricevuto un “*premio di maggioranza*” tale da poter comodamente governare. La domanda viene dunque spontanea: a che serve allargare ulteriormente il divario tra maggioranza (spesso risicata) e opposizione rafforzando un premio che già sa di regalo? Ed a proposito di regali un altro elemento a mio parere di preoccupazione è la proposta di Autonomia differenziata delle Regioni a Statuto Ordinario sostenuta soprattutto dalla Lega. I fautori dell’iniziativa sostengono il provvedimento spacciandolo come un miglioramento delle condizioni complessive dei cittadini di tutte le Regioni, lasciando ad ognuna di esse la maggior parte del loro gettito fiscale da gestire autonomamente. Dietro la parvenza di un virtuoso decentramento sono molti che profetizzano un allargarsi della forbice tra le Regioni del nord e quelle del centro-sud in tema di servizi e di opportunità sociali ed economiche.

Il timore di essere in presenza di “*controriforme*” più che di Riforme è fondato e per questo è necessario che i corpi intermedi dello Stato, quali sono i Sindacati e le Associazioni di tutela del cittadino a vario titolo, vigilino a tutela dei valori della resistenza e delle libertà democratiche, del diritto alla sussidiarietà ed al reciproco sostegno tra tutti i cittadini italiani di ogni estrazione sociale e geografica.

In questo senso il S.A.PENS., ancora una volta, sarà in prima fila!





Le risposte alle

Sto per separarmi, e sono in ansia per la mia futura posizione economica. Io e mio marito non abbiamo figli, lui è bancario e ha uno stipendio discreto, io faccio la segretaria part time a 800 euro al mese. Viviamo in una casa in affitto, a me intestato, con un canone pari al mio stipendio personale. Come verrà definito l'assegno di mantenimento, che immagino mi spetti? E cosa accadrà se in seguito divorziasimo? Abbiamo entrambi genitori molto anziani, e in buona posizione economica. Se uno dei due venisse a mancare, che cosa cambierebbe per noi?

Giorgia Laneri Bologna

Anzitutto in caso di separazione o divorzio il coniuge economicamente più "stabile" è tenuto a corrispondere all'altro una somma con cadenza genericamente mensile (esiste anche la possibilità di "una tantum", ma soltanto in caso di divorzio). Dunque a lei l'assegno effettivamente spetta. come verrà definito? La tendenza attuale della giurisprudenza è quella di far sì che l'assegno sia tale da consentire, al coniuge più debole (lei), la conservazione dello stesso tenore di vita che aveva prima della, separazione. A seguito del successivo divorzio invece le cose cambiano, perché l'assegno prescinde dal tenore di vita in costanza di matrimonio, proprio perché il divorzio recide per sempre ogni rapporto fra i coniugi. La legge infatti prevede semplicemente che sia garantito al coniuge più debole non un "mantenimento" correlato al tipo di vita matrimoniale precedente, ma soltanto il minimo indispensabile per una esistenza decorosa. Non solo se costui (sempre lei) è idoneo allo svolgimento di una attività lavorativa è tenuto a fare il possibile per rendersi indipendente (e il giudice può essere chiamato a verificarlo). Che cosa succede in caso di eredità? Dipende. Se a riceverla è il coniuge che corrisponde l'assegno, nulla è dovuto all'altro, e quindi non è necessario rideterminare il valore dell'assegno. Infatti l'arricchimento del quale beneficia il primo (cioè il coniuge che riceve l'eredità) è ininfluenza, visto che il contributo all'ex coniuge non è correlato al patrimonio di chi eroga l'assegno, ma ai bisogni

dell'altro. Se invece fosse lei a ricevere l'eredità, l'assegno potrebbe effettivamente cambiare in senso ridotto. Lei infatti potrebbe non avere più bisogno del contributo del suo ex, o comunque potrebbe averne in parte ridotta. Su questo punto la giurisprudenza è unanime, nel ritenere che l'importo dell'assegno divorzile debba essere rideterminato, quando si verifica un eventuale arricchimento derivante dalla ricezione di una eredità.

Sono venuto a conoscenza per caso che una lontana cugina, è mancata qualche mese fa. Posso io pur non essendo un parente stretto, fare qualcosa per sapere se esiste un testamento e, in caso affermativo, quale sia il suo contenuto. In teoria potrei essere anche suo erede.

Giovanni Leonida Firenze

Lei ha certamente il diritto sia di verificare l'esistenza del testamento della lontana cugina, sia di chiederne copia, se esso esiste. Ogni notaio infatti ha l'obbligo di trasmettere alla cancelleria del tribunale (della città dove si è aperta la successione) una copia dei verbali di pubblicazione dei testamenti olografi e di quelli cosiddetti "segreti", cioè consegnati al notaio senza che costui ne conosca il contenuto. Ugualmente deve depositare copia dei testamenti pubblici, cioè quelli dettati al notaio senza stesso che dunque ne conosce il contenuto. Queste copie vengono raccolte, e custodite dai cancellieri in appositi volumi. Sono proprio tali raccolte che servono a rendere conoscibile l'esistenza e il





A cura di Fausto Mangini

contenuto di un testamento. Attenzione però: l'accesso a questi registri non è riservato a parenti o supposti eredi, ma è consentito a tutti. Pertanto chiunque può fare richiesta al cancelliere di esaminare il contenuto di un testamento, e di chiederne copia.

Separata da diversi anni, sto per avviare la causa di divorzio. Io e mio marito abbiamo un figlio già grande. A questo punto la questione che più mi preoccupa è quella economica, visto che i problemi derivanti dai rapporti privati e personali sono ormai superati da tempo. Volendo troncare definitivamente ogni rapporto, mi è stato consigliato di scegliere la soluzione di un assegno una tantum, invece di quello mensile periodico. Come faccio a sapere se mi conviene davvero? Il mio ex marito ha un discreto reddito e un paio di appartamenti. Di conti in banca non so nulla.

Luisa Ripamonti Firenze

E allora parliamo di quattrini e tralasciamo il resto della normativa, che è comunque importante e sarebbe bene conoscere (necessità di accordo fra le parti, impossibilità di future modifiche anche in caso di suoi nuovi bisogni, perdita di diritti eredità e così via). La regola è che la cifra dell'una tantum deve essere equa, e a giudicarla tale è il Giudice e non gli ex coniugi. Dunque non potrebbe essere nulla di simbolico..... Ora, i Tribunali in genere ritengono equo l'una tantum quando garantisce al beneficiario l'equivalente di una rendita. Ma come si fa il conto? In genere si parte proprio dall'importo dell'assegno che sarebbe corrisposto mensilmente, facendo quindi riferimento ai criteri contenuti nell'articolo 5 della legge sul divorzio, dell'aspettativa di vita media del beneficiario (lei), scegliendo un tasso di interesse e così via. In base a questi fattori si calcola la somma. Sappia però che l'una tantum fa venire meno ad una eventuale futura pensione di reversibilità (che invece l'assegno periodico consente), e a una quota di un futuro Tfr. Un vantaggio, invece, è che non costituisce una voce di reddito per chi lo percepisce, e dunque non va dichiarato nella dichiarazione dei redditi (come più volte indicato dalla Corte di Cassazione). La forma classica utilizzata per l'erogazione dell'una tantum è la somma di denaro in una unica soluzione. In teoria si può anche pagare in più tranches, cioè a rate e anche in questo caso abbiamo conferma dalla Cassazione. Però attenzione:

il pagamento non deve essere troppo parcellizzato perché in tal caso l'una tantum perderebbe la sua funzione, e anche dal punto di vista fiscale potrebbero esserci dei problemi (visto che l'assegno periodico è tassabile mentre quello una tantum no). Ultima cosa lei ha accennato a beni immobiliari di suo marito, e a vostro figlio. Ebbene, la corresponsione dell'assegno una tantum potrebbe consistere anche nel trasferimento del diritto di usufrutto a suo favore, e della nuda proprietà al figlio: è già avvenuto e "approvato" in una sentenza di un paio di anni fa della Corte di Appello di Trento.

Sono proprietario di un alloggio e avrei deciso di darlo in comodato a mio figlio, prossimo al matrimonio. L'esempio di quanto accaduto a un conoscente mi sta però facendo riflettere. Il fatto: dopo aver ricevuto in comodato la casa dal padre, il figlio di questo signore si è sposato e a sua volta ha avuto un figlio. Matrimonio andato poi male, successiva separazione e casa (quella del padre) rimasta alla nuora per via del bambino stesso. Non vorrei che mi capitasse una storia del genere. Si può fare qualcosa?

Luigi Tornitore Ancona

La vicenda che la preoccupa non è rara, il primo suggerimento che posso darle è – volendo percorrere comunque la scelta del comodato (che ricordo, è la cessione a titolo gratuito del godimento di un bene) è quello di concedere la casa a suo figlio con il cosiddetto "comodato precario". In questo modo lei si riserva il diritto di pretendere, in base a una sua semplice richiesta, la restituzione della casa, e questo anche se in sede di eventuale separazione fra i coniugi (suo figlio e la prossima moglie) l'alloggio in questione fosse stato assegnato a sua nuora, in quanto affidataria del bambino. Una recente sentenza della Corte di Cassazione lo specifica: il proprietario dell'immobile (lei) può chiedere legittimamente alla moglie separata del figlio di lasciare l'alloggio, anche se questo le è stato assegnato dal giudice al momento della separazione, in quanto affidataria del minore. Tutto questo, però, a condizione come dicevamo che sia in atto un "comodato precario", il cui termine di scadenza è per legge determinato solo dalla volontà del proprietario dell'immobile (il "comodante", cioè sempre lei) Riassumendo: in questo caso è sufficiente comunicare a chi occupa l'abitazione la propria volontà di riaverla a disposizione. Se invece la casa fosse stata data al figlio secondo la consueta forma di "comodato d'uso", in caso di successiva separazione in presenza di eventuale prole, e relativa assegnazione della casa alla moglie, la restituzione dell'immobile al legittimo proprietario verrebbe bloccata. ■



S.A.PENS. OR.S.A.

DICHIARAZIONE DEI REDDITI 2024

*Vieni presso
le nostre sedi ...*

730 **MODELLO 730/2024** **Redditi 2023**

CONTRIBUENTE DICHIARANTE **CONIUGE DICHIARANTE** **DICHIARAZIONE CONIUGATA** **RAPPRESENTANTE D'UTORE O EREDE** **Mod. N.**

DATI DEL CONTRIBUENTE COGNOME (per le donne indicare il cognome da nubile) **DATA DI NASCITA** (giorno/mese/anno) **COMUNE** (o Stato estero) **DI NASCITA** **PROVINCIA** (sigla) **SESSO** (M o F)

RESIDENZA ANAGRAFICA Da compilare solo se variata dal 1/1/2023 alla data di presentazione della dichiarazione. **DOMILNE** **MESI** **ANNO** **TIPOLOGIA (via, piazza, ecc.)** **INDIRIZZO** **COMUNE** **PROVINCIA** (sigla) **SESSO** (M o F)

TELEFONO E POSTA ELETTRONICA **TELEFONO** **NUMERO** **INDIRIZZO** **PROVINCIA** (sigla) **CELLULARE** **INDIRIZZO DI POSTA ELETTRONICA** **DATA DELLA VARIAZIONE** (giorno/mese/anno) **PROVINCIA** (sigla) **C.A.P.** **NUM. CIVICO**

FAMILIARI A CARICO **BARRE LA CASELLA** **C** = Coniuge **F1** = Figlio figlio **F** = Figlio **A** = Altro **D** = Figlio con disabilità

DATI DEL SOSTITUTO D'IMPOSTA CHE EFFETTUERA IL CONGUAGLIO **COGNOME e NOME o DENOMINAZIONE** **TIPOLOGIA (via, piazza, ecc.)** **INDIRIZZO** **COMUNE** **PROVINCIA** (sigla) **FUSIONE COMUNI** **NUM. CIVICO** **C.A.P.** **MOD. 730 DIPENDENTI SENZA SOSTITUTO**

FIRMA DELLA DICHIARAZIONE **Barrare la casella per richiedere di essere informato dretto** **Indirizzo di Posti Elettronica** **NUM. CIVICO** **C.A.P.** **MOD. 730 DIPENDENTI SENZA SOSTITUTO**

QUADRO A - Redditi dei terreni

REDDITO DOMICILIALE	TITOLO	REDDITO AGRARIO

FIRMA DEL CONTRIBUENTE *Michele Rossi*

*... al resto
ci pensiamo noi*